

gente incominciò a salvarsi. Poi, visto che i Francesi non si movevano, la paura — la *tremarola*, come scrisse lo Zinzendorf — si calmò: ma gli affari rimasero in piena stagnazione ».²⁶

La notizia della caduta di Mantova (3 febbraio), decisiva per le sorti dello Stato Pontificio, fece risorgere, più forte che mai, la *tremariola*. Il 13 il barone Pittoni, « per prevenire, nelle attuali riflessibili circostanze, tutti li possibili disordini », vietava le maschere, gli attruppamenti e le gazzarre delle tradizionali esequie del fantoccio rappresentante il carnevale.²⁷

Il giorno prima, ricorrendo il natalizio dell'Imperatore, erano stati eseguiti i « Voti pubblici, cantati a coro nel Teatro, sulla musica del signor Giuseppe Hayden ». Era il nuovo inno austriaco, chiamato così, con prudente politica, a Trieste e « Inno popolare » a Vienna.

La sua storia è abbastanza curiosa per meritare una piccola digressione. L'Haydn, udendo a Londra il *God save the king*,²⁸ ne era rimasto talmente entusiasmato, che al suo ritorno a Vienna s'offerse di scrivere un inno austriaco. La composizione del testo venne affidata (ironia del caso!) proprio a Lorenzo Leopoldo Haschke, professore di estetica all'Accademia Teresiana, autore della poco monarchica poesia *I Re*, che comincia con le parole « Di buono non c'è alcuno... » (*Keiner ist gut*).²⁹ Nel gennaio del 1797 l'inno era musicato, e, per divulgarlo, si pensò di ripetere quant'era stato fatto in Inghilterra al tempo della ribellione scozzese del 1745 per il *God save the king*: vale a dire di far eseguire pubblicamente l'inno nei teatri ed ai concerti. Il ministro conte de Saurau, dubitando che i buoni Viennesi avrebbero cantato spontaneamente il *Gott erhalte Franz, den Kaiser*, fece stampare e distribuire la poesia prima dell'esecuzione al Teatro di Corte, perchè i convenuti lo cantassero in coro.³⁰ Egualmente a Trieste « all'ingresso fu dispensata ad ognuno *gratis* la stampa delli sopraccennati *Voti pubblici*, di cui ecco il tenore:

Vivi, o nostro buon Sovrano
Vivi, o Degno Imperator! ecc. ».

Va da sè, che le autorità politiche cercarono di dare la massima solennità ai festeggiamenti: « L'apparato della Scena offriva una Sala Regia avente in prospetto un magnifico effettivo Trono, sotto al cui baldacchino grandeggiava il Ritratto della M. S. I. di celebre